

La Chiesa postconciliare

(Conferenza del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP)

Maggio 1985

Ecco, care sorelle, ho di nuovo il piacere di trovarmi qui in mezzo a voi per dirvi qualche parola sul tema di nuovo scelto molto opportunamente con grande profondità, cioè la situazione della Chiesa postconciliare. Sapete che è un tema che sta a cuore anche al Santo Padre, il quale ha convocato un Sinodo¹ appositamente per trattare proprio di questo tema piuttosto importante ed estremamente attuale. Così, rinfancati e ristorati dalla preghiera del S. Rosario, ci accingiamo a trattare di questo tema per dire una verità non del tutto facile.

Penso che è alla portata di tutti, un dato di comune esperienza, il fatto di un certo disagio per le anime buone, per le anime che tendono a rimanere veramente cristiane, che amano la santa Tradizione - senza questo amore per la Tradizione non c'è vero cristianesimo -, senza dubbio queste anime soffrono per alcuni aspetti deleteri di questa epoca, chiamiamola così, postconciliare.

A che cosa è dovuto tutto questo, forse al Concilio? E' questa la domanda che ovviamente dobbiamo farci. La mia risposta tenderà a dire per l'appunto, forse sorprendentemente, che la colpa non è direttamente del Concilio, bensì di strane e peregrine interpretazioni del medesimo. In questo non posso essere del tutto d'accordo con gli scritti di due presuli che voi conoscete, Mons. Lefèbvre e Mons. De Castro Mayer, i quali hanno avuto la sollecitudine pastorale, molto comprensibile e molto lodevole, di mettere in evidenza alcuni aspetti difficili di alcuni insegnamenti Conciliari, in particolare in materia dell'ecumenismo ed in materia della libertà religiosa, due temi che tratteremo anche noi.

Questi due presuli fanno vedere giustamente che alcune espressioni di questi documenti Conciliari sembrano contraddire la Tradizione cattolica in questa materia. Non c'è dubbio che studiando esattamente la lettera dei testi Conciliari potrebbe anche insinuarsi questa possibilità di interpretare in contrasto con la Tradizione cattolica e non c'è dubbio che così alcuni, purtroppo molti della corrente neomodernistica, hanno interpretato proprio così i testi Conciliari.

Ma è così che il Concilio ha voluto essere interpretato? Io mi permetto di dire decisamente no. Il Concilio continuamente propone la necessità di riallacciarsi alla Tradizione cattolica di tutti i tempi e lo stesso Papa Giovanni XXIII convocando il Concilio insiste nel dire che il Concilio deve aggiungersi a tutta una serie di Concili precedenti e molto spesso anche gli stessi testi Conciliari adoperano la dicitura "vestigia Concilii Tridentini et Vaticanani Primi prementes" cioè premendo, esattamente rifacendo le vestigia, le orme, le tracce dei Concili ecumenici di Trento e Vaticano I, Noi insegniamo questo o quest'altro.

Per esempio la *Dei Verbum*: l'insegnamento sull'autenticità storica dei Vangeli ribadisce praticamente la dottrina tradizionale della Chiesa; e nell'insegnamento sulla infallibilità del Sommo Pontefice si ribadisce la dottrina del Vaticano I con termini estremamente edificanti. Quindi vedete certamente - direttamente per lo meno -, non è colpa del Concilio tutto questo sconquasso che è successo nell'epoca postconciliare.

Allora da qui già si avvicina a noi un'intuizione, una possibile terapia che poi proporremo alla fine di questo discorso, ma che anticipo già all'inizio, cioè la terapia sarebbe questa: rimanere fedeli al Concilio contro le distorsioni del postconcilio: molto semplice in sostanza.

Vedete, si fa un segnalato servizio ai neomodernisti quando certe anime buone, tradizionali - essere tradizionali è gran bella cosa perché la tradizione e non lo dicono solo frange clericali della società, ma proprio antropologi non sospettabili di clericalismo, basta citare Durkheim o Weber per esempio o tanti altri, - dicono praticamente che la tradizione è la radice in cui l'uomo vive, anzi in cui nasce, per natura sua si colloca. Quindi essere privi di tradizione vuol dire essere sradicati; fa

¹ Si riferisce al Sinodo del 1985, a vent'anni di distanza dalla chiusura del Concilio.

male all'anima sotto tutti gli aspetti, sia all'anima destinata alla salvezza eterna, sia sotto un aspetto strettamente psicologico.

Vedete, in sostanza, l'attaccamento alla tradizione è un bene sia spirituale e soprannaturale che un bene naturale. È una questione anche d'igiene mentale, se volete; in questo senso proprio noi vogliamo essere fedeli alla tradizione in tutti i sensi, sia a quella ecclesiastica sia a quella culturale nel senso più vasto dell'Occidente cristiano.

Però quelle anime buone che vogliono coltivare e mantenere l'epoca nostra e tramandare ai posteri la più autentica Tradizione cattolica, queste anime spesso fanno questo segnalato servizio alle tendenze più moderniste della Chiesa quando praticamente assumono la loro tesi. E quale è questa tesi dei neomodernisti? Cioè la tesi secondo cui il Concilio è una rottura con il passato.

Questo non dobbiamo mai permettere che ci sia questa mentalità, dobbiamo sempre ribadire, rifacendoci alla lettera del Concilio, che il Concilio non vuole essere altro che una continuità della Tradizione di tutti i tempi ed il Concilio ce lo dice a chiare lettere. Vedete, è inutile che questi signori invochino questo fantomatico spirito del Concilio contro la lettera del medesimo e contro ogni interpretazione canonica di questi testi.

Io mi ricordo vagamente che il nostro caro Padre Berizzi, insegnante di Diritto Canonico, ci diceva sempre così: *id quod voluit, legislator dixit, quod tacuit, noluit*, cioè quello che il legislatore ha voluto dire, lo ha veramente detto, quello che ha taciuto, non ha voluto dirlo. Va bene, carissimi, questa era l'interpretazione autentica del Diritto Canonico e anche dei testi conciliari. Quindi praticamente è inutile che questi signori vengano a dire: va bene che la lettera del Concilio è quella che i Vangeli sono veramente storici, però lo spirito del Concilio e via dicendo.

Questo spirito del Concilio semplicemente non esiste o per lo meno si potrebbe dire in tedesco che è un *Geist*, cioè un non spirito, uno spirito piuttosto maligno; allora bisogna essere effettivamente estremamente attenti a non interpretare male il Concilio, benchè ci siano certi momenti in cui alcuni testi Conciliari potrebbero prestarsi anche a questa sbagliata interpretazione. Non vi dico queste cose carissime *ex propriis*, cioè per la mia modestissima autorità, ve lo dico in perfetta comunione con il Pontefice regnante Giovanni Paolo II. E che gioia sentire il Papa sempre sorretto dallo Spirito Santo, che non abbandona mai la sua Santa Chiesa, che gioia sentire il Papa preoccupato per questa continuità con la Tradizione, per una vera cultura cattolica e per la fede, anche al giorno d'oggi, e dunque per una autentica vera interpretazione del Concilio.

Mi ricordo sempre di quelle stupende parole del Sommo Pontefice che ci hanno dato tanta speranza, speranza che effettivamente in parte, nonostante tutte le difficoltà, si sta avverando; il Pontefice, nel suo primo discorso dopo la sua intronizzazione, parlando ai Cardinali disse proprio che il Concilio non è stato applicato, nonostante tutte quelle chiacchiere che ci sono state, che il Concilio ha portato dei grandissimi frutti ed è stato perfettamente messo in pratica e che tutti ci sforziamo di viverlo proprio alla lettera, e via dicendo.

Nonostante tutto questo, il Sommo Pontefice, con molto coraggio, perché ci voleva del coraggio, care figliole, diceva: il Concilio non è stato applicato, bisogna tornare al Concilio, rileggere il Concilio, applicarlo secondo la esigenza della lettera, secondo la vera ed autentica interpretazione che ne dà la Chiesa. Proprio quest'oggi, mentre mi accingevo a parlarvi di queste cose, del Concilio, rifacendomi a quel discorso del Santo Padre ai Cardinali, il Santo Padre mi è venuto ulteriormente in aiuto, sapete care figliole, proprio provvidenzialmente, perché accendendo la radio, - ogni tanto succede che anche alla radio ci dicano qualche notizia buona riguardo al Santo Padre - ebbene, la radio riportando un suo discorso in Belgio dove attualmente si trova², è proprio una notizia ultima, il Santo Padre dice così: nell'epoca postconciliare - io ve l'ho riportato così, come l'ha sentito alla radio, dopo bisogna vedere i testi autentici, comunque così come hanno dato la notizia, suonava così - il Concilio è stato male interpretato (parole coraggiosissime anche quelle), male applicato, male studiato creando sconcerto tra i fedeli.

² Questo riferimento di P.Tomas ha consentito di stabilire la data di questa conferenza.

Vedete come il Santo Padre veglia, è al corrente di quanto succede nel popolo cristiano e quindi il Concilio ha creato lo sconcerto, non per il Concilio stesso, vedete la *mens*, la mentalità del Santo Padre in questa analisi, non il Concilio che ha la colpa direttamente, vedremo che forse indirettamente qualche piccola colpa, indirettamente ripeto, qualche piccola colpa potrebbe anche averla, ma direttamente non è colpa del Concilio. Di chi è allora la colpa? È la colpa di coloro che nell'epoca postconciliare l'hanno male interpretato, male applicato, male studiato e perciò hanno creato sconcerto tra i fedeli. Perciò siamo in perfetta comunione con il romano Pontefice, *et, si Deus pro nobis, quis contra nos?* Se Dio è con noi, chi potrà mai essere contro di noi? Vedete carissimi.

Allora, facendoci forti di questo ed anche per le stupende parole del Cardinale Ratzinger Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, quindi custode proprio deputato dal Papa, proprio dalla Sede Apostolica, custode della sacra verità cattolica, il Cardinale Ratzinger molto autorevolmente in una sua intervista alla rivista *Jesus*, - la quale per il resto è poco attendibile per dire la verità, tuttavia in questa intervista non poteva combinare niente, perché il Cardinale stesso dava le risposte -, ebbene il Cardinale diceva che non si può, - cosa importantissima, ci torneremo alla fine, perché il problema come vedremo sarà quello dell'interpretazione del Concilio, - il Cardinale diceva appunto che non si può creare una spaccatura tra una Chiesa pretesa preconciare ed una Chiesa postconciliare.

Vedete, non si può fare così, una simile spaccatura è assolutamente contraria allo spirito stesso della fede cattolica. È talmente semplice. Vedete, è una cosa avvilente che ci voglia un Prefetto della Sacra Congregazione, quindi una dignità non da poco, che ci voglia un Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede per ricordare ai cristiani che la Chiesa non è stata fondata dal Concilio Vaticano II, ma è stata fondata precisamente da nostro Signore Salvatore Gesù Cristo con la sua autorità divina.

Vedete, care figlie, ma questo lo sapevamo già dal catechismo. E' una cosa preoccupante che alcuni cristiani nel frattempo se ne siano dimenticati, così che ci voglia proprio una dichiarazione del Prefetto di questa Congregazione in una materia propria, diciamo così, del comune catechismo. Una volta, quando si vivevano tempi un pochino più felici di questi nostri, la Sacra Congregazione interveniva solo per questioni difficili, di alta teologia, mentre adesso intervengono proprio per questioni di catechismo a livello di prima elementare.

Va bene questo discorso? Perché questo si insegnava ai bambini, la domandina: chi ha fondato la nostra Chiesa cattolica? Il nostro Signore Gesù Cristo con la sua autorità divina. Lo sapevamo tutti. Invece nel frattempo sembra che questa verità si sia smarrita.

Allora siamo contenti che il Cardinale abbia precisato, ma siamo anche un po' avviliti che bisognasse scomodare il Cardinale Ratzinger in persona per richiamare alla nostra mente questa verità così semplice. Vedete io non racconto volentieri storie concrete della vita vissuta, questo stile strano, fa un po' parte dello stile postconciliare, così detto stile pastorale, non dottrinale, quindi si raccontano fatti particolari, la propria esperienza, non lo faccio volentieri, sia perché penso che la mia esperienza sia poco rilevante, sia perché penso che anche se fosse rilevante, è difficile comunicarla, per il semplice motivo che ciò che si vive, lo si vive sempre individualmente.

Tuttavia tanto per dare un po' un'idea del mio impatto con i testi Conciliari, è accaduto un po' così. Mi trovavo in Francia in quell'anno terribile, il 1968, un anno di tremenda memoria, c'erano scioperi dappertutto, i treni non funzionavano, quindi noi studenti cecoslovacchi eravamo in Francia per studiare e dovevamo tornare in autobus. Allora in quella circostanza c'era uno studente mio collega che era buon cattolico, per fortuna c'era buona intesa fra noi e lui, con un certo rischio, perché voi sapete che nei paesi dell'Est la letteratura, anche quella conciliare, il che è buon segno, è considerata una letteratura decisamente sovversiva; quindi lui non senza rischio portava con sé questi documenti del Concilio al suo parroco.

Siccome il viaggio era lungo, gli chiesi se per favore mi prestava un po' questi testi, perché così mi diletta anch'io a leggerli e lui mi diceva: vedrai che ti piaceranno tanto perché, sai, sono scritti in latino ed avrai un po' di diletto. Effettivamente devo dire che ciò mi è piaciuto molto, perché quando la Chiesa parla la sua lingua, cioè la lingua latina, allora è sempre una gioia per tutti

noi cristiani. Quindi presi questi documenti conciliari e li lessi con grande gioia, era una cosa bellissima.

Dicevo: è qualcosa di straordinario questo lusso che la Chiesa si permette e cioè di insegnare serenamente, senza condannare delle eresie. Voi sapete care figliole che generalmente i Concili erano sempre convocati per condannare delle brutte dottrine, che imperversavano in diverse epoche della storia ecclesiastica, così che sempre in appendice c'era un riassunto con le frasi eretiche che cominciano: *si quis dixerit*, se qualcuno osasse dire, poi segue la frase poco edificante e alla fine c'è la clausola "anathema sit", sia scomunicato dalla Chiesa. Bene, quindi praticamente c'era una serie di condanne nei Concili, anche nel Magistero Pontificio. Adesso la Chiesa ha avuto questa serenità, è una grande gioia sapete, un Concilio pastorale veramente è una specie di lusso che raramente la Chiesa può permettersi ed io allora, ingenuo come ero, voi dovete capire care figliuole che la vita ecclesiastica in Occidente arrivava molto raramente dalle nostre parti, cioè oltre cortina, quindi dicevo: beati questi cristiani occidentali, mentre noi poverini siamo un pochino sotto torchio, questi cristiani godono di una splendida libertà, sono proprio tutti attaccati alla loro fede, alla loro Tradizione, è uno splendore.

Quindi il Papa, i vescovi radunati in questa grande assemblea a Roma possono insegnare serenamente al popolo cristiano senza definire, in quanto si fidano dei cristiani, della loro maturità, proprio nel senso della lettera di convocazione di Giovanni XXIII e quindi è una gran bella cosa.

Poi, dopo, quando ho sentito, novizietto ancora molto ingenuo, nel noviziato di Francoforte in Germania, che c'era un sacerdote, il quale spiegava questi sviluppi postconciliari ed ebbe a dire una cosa veramente urtante, scioccante, allora io ho capito quali erano i pericoli dell'epoca postconciliare e quello che mi ha scioccato soprattutto era che i miei confratelli nel noviziato erano grandemente affascinati da questo "coraggioso" (tra virgolette) discorso.

Che cosa diceva questo reverendo? Diceva che finalmente ci siamo sbarazzati della Tradizione, finalmente c'è il tramonto dell'epoca tridentina, finalmente la Chiesa è tutta rifatta e tutta nuova, insomma tutt'altra Chiesa. Insomma mi sono ricordato del mio catechismo e mi sono un po' spaventato, perché una Chiesa nuova non mi pare che qualcuno possa fondarla; io ho sempre sentito anche dalla Sacra Scrittura che nessuno può porre un altro fondamento se non quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo, nostro Signore.

E lì cominciarono i miei guai con il Concilio perché all'inizio ero tutto contento per questo fatto, si potrebbe dire del lusso spirituale della Chiesa, la quale serena insegna pastoralmente senza definire dottrinalmente. Sapete, anche a me non piace scomunicare nessuno, è proprio un lavoro molto spiacevole ed anche alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede non piace, neanche al Santo Uffizio di beata e venerata memoria piaceva scomunicare qualcuno.

Però, vedete, questa illusione, bisogna pur dirlo, questa illusione ottimistica della pretesa maturità dei cristiani di oggi è un mito che è assolutamente crollato: va bene, care figliole? Allora bisogna rifarci seri e capire che effettivamente il laicato cristiano e non solo, ma ancora più lo stesso clero, persino l'alto clero, il Signore mi perdoni, non bisogna mai parlare male dei principi del popolo come dice la Bibbia, però persino l'alto clero, care figliole, talvolta, sia detto con tutto il rispetto e pregando il Signore che tenga la sua mano sopra di loro, è coinvolto in queste cattive interpretazioni del Concilio.

Allora bisogna a questo punto tornare effettivamente a questa serietà, che ci fa capire che un laicato ed un clero maturo di fatto non c'è mai, perché mai la Chiesa potrà purtroppo permettersi questo lusso di insegnare pastoralmente senza definire dottrinalmente e senza prendere misure disciplinari là dove è necessario. Perché questo? Semplicemente per colpa del peccato originale che tutti conosciamo, quindi vedete questo ottimismo è un po' troppo rousseauiano per poter essere cattolico, va bene? Non c'è questo buon selvaggio nell'uomo civilizzato, non è buono, noi nasciamo peccatori e questo è il realismo cattolico con cui va affrontata ogni questione.

Non ci deve essere questa superbia tipicamente modernista secondo la quale noi al giorno di oggi, a differenza di quei poveri cristianucci delle epoche passate, pensate quale superbia c'è in questo, noi oggi siamo maturi, noi oggi abbiamo capito. Gente che ha costruito una Chiesa come

quella in cui abbiamo appena adesso pregato il Santo Rosario è gente spiritualmente certamente ben più all'altezza del cristianesimo di noi altri che costruiamo delle chiese orribili in cemento armato, va bene questo discorso? Vedete, carissime? Proprio la stessa testimonianza dei documenti storici è più che eloquente a questo riguardo. Dobbiamo farci molto, molto umili riguardo ai secoli passati che hanno molto da insegnare a noi e ben poco abbiamo noi da insegnare a loro.

Allora, che dire? Prendiamo un po' in esame alcune domande, alcune questioni, alcuni temi fondamentali trattati nel Concilio e che sembrano, ripeto, sembrano causare una rottura con il passato. Il primo problema è quello che riguarda il grande silenzio del Concilio. Il grande silenzio del Concilio. Quale è questo silenzio? Quella omissione, mie care figliole, questa omissione che mi sta molto a cuore, per un paese dell'Est, mi sta molto a cuore, il silenzio sul comunismo. Il Concilio non si è pronunciato, stranamente, molto stranamente; è stato detto assai a proposito che è come se il Concilio di Nicea non avesse mai pronunciato la parola arianesimo: va bene questo discorso?

Questo Concilio, convocato, dopo quello di Gerusalemme, detto degli apostoli, nel 320 dopo Cristo, è stato convocato per combattere questa eresia secondo cui la seconda ipostasi, la Persona del Verbo, è una creatura del Padre, mediatore quindi tra il Padre Creatore ed il creato, ma sempre e solo creatura, per quanto la creatura la più eccelsa fra tutte. Per sconfiggere questa eresia è stato convocato il Concilio di Nicea.

Ebbene, è come se in un'epoca piena di questa bruttissima eresia, la Chiesa, insidiata da una dottrina così insidiosa, è come se quel Concilio, convocato per sconfiggerla, non avesse mai detto la parola arianesimo. Perché l'eresia ariana, a differenza delle nostre sciocche eresie di oggi, - dico sempre che ogni epoca ha le eresie che si merita -, ebbene l'eresia ariana non è rozza e grossolana, ma è filosoficamente elaborata in un modo estremo. Allora, è come se in un'epoca in cui imperversasse questo pensiero assolutamente inattendibile, ma nello stesso tempo molto raffinato, quel Concilio, convocato per sconfiggerlo, non avesse mai detto la parola arianesimo.

Ecco, questo silenzio è effettivamente preoccupante. Perché? Anche questo lo dico proprio rifacendomi a quello che disse lo stesso pontefice Giovanni XXIII nella lettera di convocazione che adesso vi leggerò in lingua latina, lo tradurrò anche, sia pure non ce ne sia bisogno. Quello che è importante, care figliole, quello che è molto importante è questo, che il Concilio va sempre interpretato alla luce del Magistero dei Papi, questo è proprio un punto fondamentale. Vedete, lo dico proprio perché ci accingiamo a leggere questo brano della lettera di Giovanni XXIII. Il Concilio non può essere interpretato da nessuna autorità tranne quella pontificia.

I Vescovi, in poche parole, per quanto godano di una grandissima autorità nella Chiesa, sono successori degli Apostoli, sono veramente pastori delle loro diocesi; ma i Vescovi né singolarmente, né in sinodo possono mai elevarsi al di sopra del Romano Pontefice. Vedete, care sorelle, voi lo sapete bene, avete imparato bene il vostro catechismo e studiato anche la struttura monarchica della Chiesa, quindi sapete che il Papa è l'*episcopus episcoporum*, cioè al di sopra di qualsiasi Concilio.

Devo dire con un certo rammarico che erano eretici purtroppo alcuni miei compatrioti che hanno avviato l'eresia cosiddetta conciliarista, al Concilio di Costanza. Giovanni Hus, che si è preso quella pena che meritava povero uomo, per dire la verità, ma però in sostanza non poteva finire diversamente allora, per la pace della santa Chiesa di Dio; allora siamo nel Quattrocento: il Concilio di Costanza e poi il Concilio di Basilea. Il brutto guaio di quell'epoca è che praticamente c'era lo scisma nella Chiesa occidentale, c'erano tre papi e non si sapeva per dire la verità chi era il Papa legittimo.

Anche nel nostro Santo Ordine due Santi, S. Vincenzo Ferreri e S. Caterina da Siena optavano ciascuno per l'altro Papa, ma senza colpa loro, perché effettivamente non si sapeva chi dovesse veramente comandare. Poi alla fine è risultato che nessuno dei tre era legittimo. Bisognava deporre tutti e tre e non c'era autorità che potesse farlo se non quella dell'imperatore. Cosa fortunata, sapete, la struttura monarchica del Medio Evo. Quindi l'imperatore ha convocato questo sinodo in cui questi tre Papi sono stati deposti ed è stato eletto uno nuovo: solo che questo fatto della deposizione dei Papi scismatici ha causato un turbamento nella Chiesa, cosicché si pensava che ci si potesse appellare al Concilio contro il Romano Pontefice ed allora i Papi successivi hanno

sempre fulminato con opportuni anatemi questa tesi conciliarista del possibile appello di un Concilio universale contro un Papa.

Infatti, nella nostra basilica di San Domenico c'è tutto un elenco delle proposizioni condannate per cui non si può dare l'assoluzione, bisogna proprio ricorrere alla Santa Sede. Tra queste c'è anche chi si appella, contro il sommo Pontefice, ad un Concilio futuro. Vedete come i Papi prendevano molto sul serio questa eresia conciliarista, ma al giorno di oggi si è tranquillamente conciliaristi, si dice: il Concilio me lo interpreto io. No! Invece si deve avvertire che il Concilio va interpretato alla luce del Magistero dei Papi.

Quindi, quando leggiamo questo brano di Giovanni XXIII, lo facciamo proprio per motivi ermeneutici, cioè di autentica interpretazione. Ora Giovanni XXIII, nella lettera di convocazione in cui doveva stabilire i temi fondamentali del Concilio ed anche lo spirito e l'indirizzo del Concilio, - lettera intitolata *Humanae salutis* dell'anno 1961 - dice che si è arrivati fino ad un punto tale che "ut denique - quod novum sane atque formidolosum existimandum est - hominum secta Deum esse negantium more veluti militari ordinata, constitit, ad multosque populos pervaserit".

Proverò una traduzione: si è arrivati a tal punto che, cosa nuova ed assai terrificante, (da considerarsi come terrificante questo fatto nuovo) si è costituita una setta di uomini che negano Dio, una setta di uomini atei, (è chiara l'allusione del sommo Pontefice), organizzata, ordinata, c'è in latino, organizzata come a modo militare. Vedete, l'ateismo militante, - è chiaro il riferimento al marxismo ed al comunismo -, è riuscito ad invadere molti popoli.

Giovanni XXIII ha davanti a sé questo fatto veramente sconsolante del comunismo; non c'è bisogno di dire comunismo ateo, perché il comunismo è per essenza sua ateo, è un pleonasmo dire "comunismo ateo", quindi il comunismo è ateo ed è riuscito ad organizzarsi con tutti gli strumenti del potere ed a invadere molte nazioni, non solo militarmente ma soprattutto spiritualmente, cosa terrificante, *formidolosum* dice il Sommo Pontefice, qualcosa di orribile.

Vedete come Giovanni XXIII aveva quella sensibilità soprannaturale per individuare il pericolo. Alla luce di questo detto del Papa si rimane allibiti davanti al silenzio del Concilio, non ne parla. La *Gaudium et spes* che dovrebbe trattare proprio della Chiesa che vive in questo mondo, non ne fa parola. Perché mai? Allora qui il sottoscritto non lo sa, ma si sentono alcune voci, si dà a queste voci l'importanza che hanno, perché non si può sapere, ma si dice che forse c'è stato un compromesso pseudoeucumenico, cioè, per garantire la presenza di osservatori della chiesa (chiesa con c minuscola naturalmente, questa volta) scismatica di Oriente, cioè quella di Mosca, per garantire la loro presenza al Concilio bisognava che il Concilio rinunciassse a condannare la setta comunista, di cui ha parlato appunto il Papa Giovanni XXIII. Non so se è vero, si può pensare che qualche motivo ci sia stato.

Voi conoscete bene di che chiesa (fra virgolette), si tratta, del Patriarcato di Mosca, che è strumento di propaganda atea. Si può arrivare persino anche a questi estremi. Il famoso scrittore Alessandro Soljenitsin lo dice chiaramente nella sua lettera aperta al Patriarca Tichon. Non era proprio opportuno arrendersi a simili signori, ...

(*interruzione della registrazione*)

... quando chiedeva a un diplomatico, mi pare statunitense, quando diceva che bisogna prendere in considerazione il Santo Padre. Questo Santo Padre, quante divisioni corazzate ha? Qui ha detto qualche cosa di profondamente vero e il Vaticano, che sempre aveva una politica molto realistica, ispirata alla morale cattolica, due cose che poi in fondo non si contraddicono. E il Vaticano l'ha sempre saputo, ma sembra che in questi ultimi tempi sia divenuto un po' smemorato.

Allora si è aperto questo dialogo con le potenze dell'Est, un dialogo, vedete carissime, che non può aver luogo in maniera onesta. Si parla tanto del metodo del dialogo, certamente parlarsi è sempre una bella cosa tra esseri umani. Però nel dialogo c'è una condizione *sine qua non*, una condizione morale, che condiziona la moralità del dialogo stesso, perché è sbagliato pensare che il

dialogo sia un valore morale assoluto, cioè che sia intrinsecamente buono perché è dialogo. No. Ci sono altre condizioni che lo rendono buono o cattivo.

La condizione fondamentale è quella che entrambe le parti umilmente sottostiano alla verità e allora si può dialogare e si deve anche dialogare. Ma, care sorelle, lo dico questa volta per esperienza propria propria, ma un poco ne avrete fatta esperienza anche voi; questo desiderio della verità in questi signori dell'Est, in questi potenti dei paesi ove regna Satana, questo desiderio della verità non c'è affatto e il Vaticano lo sa bene. Quindi, vedete come praticamente ogni apertura, ogni dialogo con questi signori è assolutamente deleterio. Diceva uno di questi politicanti tedeschi, un certo Willy Brand, che tutti conoscete, il quale ha aperto questa *ostpolitik* tedesco-occidentale, diceva : quando ci si parla, non ci si spara. Può essere anche vero, seppure generalmente dopo essersi parlato, qualche volta delle sparatorie succedono, anche notevoli. Voi sapete bene i cedimenti delle potenze occidentali davanti a Hitler, per esempio la conferenza di Monaco. Chi ha la memoria storica non corta lo sa bene. Dopo di essa è successa la seconda guerra mondiale. Quindi capite che si può dialogare e ci si può poi anche sparare a vicenda, non si è garantiti nella pace per il fatto solo che si dialoga, anzi, un certo dialogo mal compreso può produrre una certa aggressività.

Soprattutto questo politico, bisogna dire poco attendibile, ha dimenticato una cosa, che non si guerreggia solo con i proiettili, ma si guerreggia anche con una sottile e astuta propaganda psicologica, con la quinta colonna che questi signori dell'Est, grazie proprio a questi equivoci della cosiddetta *ostpolitik*, hanno ottenuto dalle potenze occidentali una certa credibilità, che l'occidente non dovrebbe mai accordare a loro. In questo senso la guerra fredda è un imperativo di onestà. E' un paradosso sapete, ma se si guerreggia freddamente, non si guerreggia caldamente, questo è il punto, capite.

Contrariamente a quello che asseriva questo Brand, l'esperienza storica insegna anzi che la guerra fredda è la massima garanzia della pace sul piano della guerra calda. In ciò per fortuna sembra che lo Spirito Santo abbia voluto illuminare i potenti dell'Occidente, nella persona soprattutto del presidente degli Stati Uniti, sia pure diciamo così di spirito alquanto democraticistico per il resto e laicistico; tuttavia egli assume quei toni che sono da assumere nel cosiddetto dialogo con l'Est.

Non vi voglio annoiare con tutte quelle cose che conoscete, cioè le inopportune prese di posizione che ci sono state, soprattutto in Ungheria, tanto per citare solo un caso emblematico. Pensate alla figura stupenda del Cardinale Mindszenty, il quale da buon cattolico, da buon vescovo pastore del suo gregge si rifaceva proprio alla struttura dell'Ungheria cattolica e monarchica, cioè sapeva che l'arcivescovo di Ersztergom, cioè il primate di questo Regno, era anche il consigliere del re e quindi, benchè purtroppo il re ovviamente non ci fosse, tuttavia lui sapeva di dover essere l'istanza morale di quel Paese e lo era, anche nell'esilio, in quel ristrettissimo esilio dell'ambasciata americana.

Egli è rimasto sempre per tutti i buoni ungheresi il punto di riferimento morale assoluto. Il Vaticano, carissime, bisogna dirlo con molta onestà, il Vaticano sostituendolo con un altro presule, ebbene, con questa sostituzione ha perso purtroppo credibilità morale presso i buoni cattolici di quel Paese. È una cosa assolutamente pacifica: dalle nostre parti la gente non è sciocca, ha una sensibilità nel distinguere fra il clero rimasto fedele alla Sede Apostolica ed il clero nazionale, cioè il clero separatista, scismatico, le chiese nazionali, che naturalmente i padroni comunisti vogliono imporre alla Chiesa per staccarla da Roma.

Perché si facevano processi motivati dallo spionaggio a favore del Vaticano? Un Vescovo fedele a Roma è "spia del Vaticano", per forza, perché loro vogliono ottenere la separazione dell'Episcopato e del Clero locale dalla Santa Sede. Per fortuna non ci sono riusciti in pieno e proprio recentemente il Santo Padre, vietando ai sacerdoti di partecipare alla lotta partitica e politica, ha occasionato una massiccia uscita di questi preti per la pace – preti del movimento *pacem in terris*, come si chiamano dalle nostre parti -, ha occasionato una massiccia uscita di questi sacerdoti compromessi con il regime.

Vedete come il Santo Padre prende delle posizioni chiaramente contrarie contro questi movimenti di compromesso con il regime. Purtroppo questa sostituzione di Sua Eminenza Cardinale Mindszenty è stata inopportuna, perché il popolo semplice e credente, non vuole dei preti e dei vescovi compromessi con il regime. Vedete, ad un certo punto, come diceva San Pio X, quel sant'uomo veramente, in una parrocchia è meglio che i fedeli preghino il S. Rosario piuttosto che avere in quella parrocchia la Messa con dei preti perversi. Ed è giustissimo. Questa dovrebbe essere la politica della Santa Chiesa anche al giorno d'oggi.

In Giappone il cristianesimo si è mantenuto anche senza gerarchia, senza sacerdoti, pregando il Rosario. Quindi, è possibile, ma è meglio non aver la gerarchia piuttosto che averla come abbiamo detto adesso. Pensate, non bisogna parlar male dei principi del nostro popolo, ma pensate al successore del Cardinale Mindszenty, pensate all'Arcivescovo della metropoli della Moravia e via dicendo, che sono uomini compromessi con il regime, una cosa veramente molto triste.

Questo per quanto riguarda la *ostpolitik*. Adesso vediamo l'ecumenismo, il Concilio dice così: *Unitatis redintegratio*, proprio quel documento che conoscete sull'ecumenismo. Vedete quanti gioielli di Tradizione ci sono in questi documenti, disattesi evidentemente da questi modernisti. Dice l'*Unitatis redintegratio*: *per solam enim catholicam Christi Ecclesiam, quae generale auxilium salutis est, omnis salutarium mediolorum plenitudo attingi potest*. E' una rugiada per ogni buona anima cattolica. Ve lo traduco subito, dice così: per la sola Chiesa cattolica di Cristo, che è l'aiuto universale in vista della salvezza, si può avere la pienezza di tutti i mezzi salvifici. Ossia non c'è pienezza dei mezzi salvifici se non nell'unica Chiesa di Cristo che è la Chiesa cattolica, non divisa, care sorelle, non divisa: nell'unica Chiesa di Cristo, che è la Chiesa cattolica. Il Concilio lo dice chiaramente.

Dice, in altro luogo, questo è molto filosofico e per questo mi piace molto, dice che la pienezza dei doni salvifici *subsistit*, sussiste nella Chiesa cattolica, proprio nella Chiesa cattolica romana, capite bene, *subsistit*. Ora, sapete esiste la filosofia della partecipazione, alla quale si è molto dedicato recentemente il pensatore italiano Cornelio Fabro interpretando anche S.Tommaso, e l'analogia della partecipazione. Ebbene, S.Tommaso distingue fra ciò che è *per se* o per essenza, e ciò che è *per accidens*; ciò che è per essenza sussiste per se stesso.

Per esempio Dio è essere per essenza, quindi si dice: *Deus per Se est, per Se subsistit*, perché in Dio l'essere sussiste in sé. Ogni altra creatura riceve l'essere *per accidens*, lo riceve in maniera accidentale. Così il vero ecumenismo è quello che dice: solo nella Chiesa cattolica si ha la Chiesa essenzialmente, nella sussistenza; in tutte le altre denominazioni cristiane, no, non si possono dire chiese. Care sorelle, state attente anche nel linguaggio. Dunque nelle altre denominazioni ecclesiastiche più o meno c'è solo una partecipazione di qualche cosa di comune.

Per esempio, i Protestanti hanno la Scrittura, certo, ma l'hanno non *per se*, l'hanno per partecipazione; gli Ortodossi hanno la Sacra Liturgia, l'hanno *per se* solo in quanto sono ancora in comunione di fede con Roma. Dove non lo sono, l'hanno solo per partecipazione. Va bene questo discorso? E via dicendo. Quindi là dove c'è una disunione con Roma, là c'è anche solo la partecipazione, non c'è più la sussistenza di Chiesa. Questa è la dottrina autentica del Concilio.

Che cosa è successo, invece? E' successo che ci si ispira ai fratelli separati, si ha un complesso di inferiorità; noi cattolici poverini non abbiamo, sembra che non abbiamo la Scrittura, l'hanno solo i protestanti, l'ha Bultmann, Marxsen e tanti altri interpreti assai inattendibili della Scrittura. Poi gli Ortodossi, solo loro hanno la Liturgia. Per dire la verità, dopo certi sconquassi liturgici viene da sospettare che sia così. Comunque quello che poi è successo è che stranamente non ci si è ispirati per la Liturgia all'Oriente e per gli studi biblici e delle lingue antiche ai Protestanti, ma al contrario abbiamo assunto la liturgia un pochino ispirata al protestantesimo e gli studi biblici ispirati all'Oriente, ove praticamente non vengono svolti.

Un ecumenismo un poco strano anche questo: invece di imparare eventuali virtù dai fratelli separati, abbiamo imparato quasi si potrebbe dire piuttosto i difetti e i limiti. Che cosa succede al giorno di oggi? Si parla di una Chiesa cattolica? Proprio recentemente un confratello è venuto da

me sconcertato, povero figliolo, mi diceva: guardi questo manuale sull'ecumenismo, - per fortuna mi sono scordato chi l'avesse scritto, ma era un neomodernista senz'altro -, viene da me e dice: guardi Padre che cosa c'è scritto. Io non credevo ai miei occhi. Qui si dice che la Chiesa cattolica, come tutte le altre chiese, deve convertirsi a Cristo. Ma io nel mio catechismo ho imparato che la Santa Chiesa, la sposa di Cristo, è già ben convertita al suo Signore e non ha affatto bisogno di convertirsi ulteriormente. Vedete, qui c'è un grossolano equivoco.

Certo, convertirci a Cristo noi uomini di Chiesa, sì, questo sempre, siamo strutturalmente peccatori, lo sappiamo bene, allora bisogna battere il nostro petto, ma non quello della Santa Romana Chiesa. Noi ci riconosciamo bisognosi di conversione, ma la Chiesa, quando ha la fede, è già nella pienezza della fede in Cristo, quindi niente conversione; non è la Chiesa cattolica che si converte a Cristo assieme agli altri, sono gli altri che si convertono alla Chiesa cattolica e quindi a Cristo. Va bene, care sorelle?

Infine, a tutto questo soggiace l'equivoco della carità priva della verità. Proprio S. Pio X insisteva su questo: non c'è carità, senza la verità. Adesso c'è tutto questo spontaneismo: amiamoci a vicenda, comprendiamoci a vicenda. Molto giusto, però bisogna instaurare questa amicizia della carità sul piano della verità. Gesù stesso ce lo dice. Vedete nel Vangelo queste stupende parole del Salvatore, il Vangelo di S. Giovanni: "non vi chiamo più servi, vi ho chiamato amici". Perché? Perché vi ho rivelato il mistero del Padre mio. Vedete come la carità è tutta fondata sulla verità della fede. È lo stesso Salvatore che ce lo dice e quindi non è possibile dire: noi dobbiamo accettarci a vicenda anche se non la pensiamo allo stesso modo.

Certo si potrebbe dire come S. Tommaso in maniera molto profonda, che talvolta ci può essere una certa discrepanza di opinioni, ma nonostante ciò ci può essere una certa amicizia affettiva. Questo è giusto, l'unico vero ed attendibile ecumenismo è quello di una certa signorilità, di un certo stile di buone maniere nei rapporti con le chiese si può dire di denominazioni separate. Bisogna avere una certa benevolenza nel trattare con loro, questo sì, non è il caso proprio di ingenerare polemiche veramente mortificanti anche da parte cattolica, impropri, vituperi ed altre cose del genere. Di ciò cerchiamo di sbarazzarci più che possiamo; questo ecumenismo dalle buone maniere lo accetto molto volentieri, ma è l'unico ecumenismo attendibile.

Per il resto non vale il discorso che dobbiamo badare a quello che ci è comune e non badare a ciò che ci divide, perché quello che ci divide non è irrilevante rispetto alla prassi. Quindi non è possibile essere in pace là dove gli uni dicono per esempio che la Madonna deve essere onorata e gli altri dicono che onorare la Madonna è superstizione. Non si può essere d'accordo proprio sul piano operativo. Ciò non toglie però che, nel senso tomistico di questa concordia nelle buone maniere, ci debba essere questo stile dignitoso nel trattare con i fratelli separati, là dove non si imponga la polemica, perché può succedere che la polemica sia anche doverosa.

Libertà religiosa: un altro tema scottante. Bene, vi cito di nuovo la *Dignitatis humanae*, tanto per vedere ciò che dice il Concilio e che cosa succede nei nostri tristi tempi. Il Concilio dice così, pensate a questo: *libertas religiosa*, la libertà religiosa, *integram relinquit traditionalem doctrinam catholicam*, cioè lascia integra, care sorelle, integra la tradizionale dottrina cattolica sul dovere degli uomini e delle società riguardo all'unica vera religione, l'unica vera Chiesa di Cristo. Insegnamento di tutti i tempi, cioè sia il singolo uomo, sia tutta la società hanno il dovere di favorire la Chiesa cattolica. Perché? Per il semplice motivo che tra la verità e l'errore non c'è parità, non c'è uguaglianza di diritti. Lo dice quell'uomo così saggio, così profondo che è il Papa Pacelli, Pio XII. Dice appunto: non c'è diritto all'errore. Proprio così. Quindi lo Stato e tanto più il singolo uomo hanno un obbligo di aderire alla Chiesa cattolica.

C'è un dovere di credere, care sorelle, mentre al giorno di oggi si dice: uno ci crede, un altro non ci crede, ma sono tutti brava gente, tutti sono onesti, quindi possiamo andare tutti d'accordo. Niente affatto. Proprio oggi nel Vangelo leggeremo queste parole di Gesù: chi crede e sarà battezzato, sarà salvo, chi non crede è già condannato. Pensate a questo. Quindi niente la religione rousseauiana; mi fa specie questo illuminista subdolo il quale scrive all'arcivescovo di Parigi, - anche i preti di Parigi non si lasciavano ingannare da simili proposte, - il filosofo Jean Jacques

Rousseau scrive all'Arcivescovo di Parigi, adesso ve lo cito un po' liberamente, dice: Monsignore, basta togliere i dogmi e tutto il mondo si prostrerà davanti a Gesù Cristo. Basta quella bazzecola, questa cosa da poco: togliere i dogmi.

Vedete come al giorno di oggi si dice: il mio amico che non crede, il mio amico laicista, comunista, è una brava persona, uomo onesto, buono. Ma io dico: anche se fosse buono in tutto, cosa della quale sinceramente dubito molto, perché senza la grazia di Dio è difficile, anzi impossibile, è dottrina della Chiesa, osservare tutta la legge di Dio, ma anche se fosse buono, almeno in quel punto della sua incredulità buono proprio non è. Va bene questo? Perché la verità obbliga, c'è poco da fare, la verità obbliga. Tanto più obbliga la verità rivelata, la verità che riguarda la nostra salvezza, la salvezza eterna delle nostre anime. In questo senso non analizzo tutto ciò che avevo preparato perché sarebbe troppo lungo, dico solo questo. Bisogna soprattutto opporsi. Ora vi do un programma filosofico, ma non spaventatevi. La confusione comincia con la filosofia, poi si divulga nel popolo cristiano e quindi bisogna di nuovo restaurare la filosofia sana, nel senso di Leone XIII, *Aeterni Patris Unigenitus Spiritus*, questa apoteosi del tomismo, documento bellissimo, il quale raccomanda la sana filosofia di S. Tommaso d'Aquino proprio per sconfiggere questo razionalismo, fideismo e soggettivismo dei nostri tristi tempi.

Allora nell'Ottocento, cominciava appena; ora ne vediamo i velenosi frutti. Soprattutto opporsi al soggettivismo, care sorelle. E' terribile, al giorno di oggi praticamente non c'è filosofo di nome che abbia il coraggio di difendere il realismo epistemologico, una cosa molto semplice; realismo epistemologico vuol dire che la mente umana è a contatto con la verità oggettiva, cioè che il tavolino che vedo davanti a me, realmente c'è. Il deterioro teosofismo dei nostri tempi ci vorrebbe far credere che tutto è fenomeno, quindi non è che il tavolino esista; appare a me che il tavolino ci sia; se poi a voi appare qualcosa di diverso, avete democraticamente il diritto di dissentire.

Invece non è così. Vedete come il democraticismo, questo famoso pluralismo ecc., si rifà a queste orrende dottrine del soggettivismo, le quali poi conducono al disprezzo della verità. La verità, questo fine dell'intellettualità umana, è anche il fine di tutto l'uomo. S.Bonaventura mi perdoni: c'è anche un giusto pluralismo teologico, quindi anche S.Bonaventura è un teologo molto ortodosso, ma voi sapete che litigava con S.Tommaso su un punto delicato, cioè che cosa costituisce la beatitudine eterna, cioè il fine ultimo dell'uomo.

S.Bonaventura diceva: la carità, l'amore e la gioia in Dio. S.Tommaso diceva: no, intellettualisticamente diceva, è la visione dell'essenza divina; dando attenzione dell'intelletto. Quindi il nostro intelletto è destinato alla visione del volto di Dio, quindi la verità, care sorelle, è qualcosa che obbliga vitalmente sul piano morale. Perciò niente soggettivismo, nella prassi poi, niente democraticismo e niente pluralismo, ma obbligo morale davanti alla verità. Questo è valido tanto a livello ecclesiastico, ma anche a quanto vedete a livello laicale. Cioè la stessa natura umana è creata da Dio per conoscere la verità. E' una vera e propria perversione dei fini naturali dell'intelligenza umana pensare che la nostra intelligenza non sia fatta per conoscere il vero, ma per dubitare, discutere se una cosa appare come è o se appare diversamente.

La liturgia. Anche qui il Concilio dice così nella *Sacrosanctum Concilium: linguae latinae usus salvo particulari iure, in Ritibus latinis servetur*. Benissimo, dice tutto, vedete: l'uso della lingua latina, tranne i diritti particolari (al giorno di oggi tutti hanno dei diritti particolari), deve essere conservato. Voi pensereste: deve essere tolto. No, poiché a quanto pare al giorno d'oggi non si ricorre mai al latino. Invece no, qui il Concilio dice che dev'essere conservato l'uso della lingua latina, nei riti, al plurale; quindi c'è una pluralità di riti latini. Anche il nostro Sacro Ordine aveva uno stupendo rito, che è stato non soltanto conservato, ma molto promosso da Sua Santità S.Pio V, quando il sommo Pontefice nell'anno di grazia 1570 promulgò il nuovo messale tridentino: vedete il vero e sano pluralismo del Sommo Pontefice. Al giorno di oggi ci si adira, si dice: è una persona autoritaria, che schiacciava i poveri cristiani. Invece il Cardinale Ratzinger ci ha rallegrati con un articolo pubblicato sull'*Avvenire* intitolato: l'attualità o la modernità nientemeno che di S.Pio V.

S.Pio V, quando rinnovò il messale, conservò e promosse tutti i riti che avevano più di 200 anni di Tradizione. Pensate al rispetto che questo Papa, che si accusa di autoritarismo, aveva per i

riti particolari. Ebbene, tanti Ordini religiosi che avevano degli stupendi riti, ed anche il nostro Ordine aveva uno splendido rito, tanti Ordini religiosi, contrariamente alla lettera del Concilio, hanno rinunciato ai propri riti, mentre il Concilio esorta proprio a conservarli.

Sono delle cose veramente, diciamo così, urtanti, vedere come un Concilio insegna e come noi le abbiamo interpretate. Quindi di nuovo tornare alla lettera del Concilio. Così la scomparsa del latino. Voi sapete chi è interessato a far scomparire il latino. E' scomparso dalle scuole medie, poveri figlioli, che dimenticano questa lingua e soprattutto qui in Italia che è e rimane veramente la culla della cultura europea; ebbene, in Italia è di prim'ordine la lingua latina, vitalmente necessaria per qualsiasi persona che voglia riconoscersi in una certa sublimità di cultura anche umana oltre che religiosa.

Quindi vedete: *cui prodest?* Nel mio Paese si diceva: non c'è bisogno del ginnasio, del liceo classico, anzi bisogna proprio sopprimerlo, per quale motivo? Perché la lingua latina è la lingua degli imperialisti, di Cesare Augusto, dell'imperialismo. Quindi la lingua latina è imperialista, bisogna sopprimerla. Poi abbiamo la fortuna che c'è la lingua russa, che è la lingua del primo paese socialista, quindi se possiamo imparare questa, non c'è più desiderio di imparare quella latina. Similmente qui nelle scuole medie, *cui prodest?* Quale partito, care sorelle, si è dato da fare per eliminare il latino? Lo sappiamo tutti quali macchinazioni ci sono dietro a questo. Ma almeno nella Chiesa cattolica la lingua latina dovrebbe essere veramente promossa e veramente coltivata.

Poi c'è stato tutto quell'affievolimento che voi conoscete della pietà eucaristica. Questo è tremendo. Vedete, il Signore non ci abbandona, il Signore è sempre con noi nella sua Divina Presenza, in mezzo a noi, questa presenza così commovente, così umile, così nascosta, proprio l'ultimo grado dell'umiliazione del Servo di Jahvè, come insegna Isaia, questa presenza nascosta sotto le Sacre Specie, l'umiltà del nostro Salvatore il quale ha assunto la natura umana proprio per potersi fare umile.

Vedete, Iddio non può essere umile, lo sapete care sorelle, perché Dio essendo sopra a tutto, non può riconoscere secondo verità dei limiti che non ha ed è per questo che ha voluto assumere la nostra povera natura umana per poter umiliarsi; è una cosa bellissima, è proprio come se Dio volesse farsi umile come l'uomo deve farsi umile.

Così questa bellissima, grandissima presenza, questa *scekinà*, per usare questa parola ebraica, questa tenda piantata in mezzo al popolo ci accompagna lungo tutto il cammino nel deserto fino alla patria celeste. Allora, vedete care, la pietà eucaristica segna sempre i tempi forti della Chiesa. Quando la Chiesa è prospera, è in ginocchio davanti all'Eucarestia. Che cosa succede al giorno di oggi? Quei bellissimi altari, con Gesù Sacramentato in mezzo, non ci sono più. Ci sono i tavolini davanti e Gesù è spostato in disparte in un angolino, spesso anche abbastanza squallido, poi non ci si inginocchia più davanti al Santissimo.

Proprio l'altra volta, io ho dei bravissimi chierichetti lì a S. Giacomo, dei bravi ragazzi veramente, non è colpa loro, nessuno lo ha insegnato a loro. Andiamo lì facendo un'altra strada davanti al Santissimo, messo anche lì un pochino in un canto; mi inginocchio naturalmente, i ragazzi vanno via imperterriti e tranquilli. Dico: ma sapete, lì c'è Gesù, quindi bisogna fermarci, inginocchiarci. Dicono: Padre, nessuno ce lo ha insegnato. Ebbene, adesso ve lo insegno io, ho detto, così un'altra volta ci inginocchiamo tutti insieme.

Vedete, l'uomo non è mai così grande come quando si fa piccolo, come quando si inginocchia davanti al Tabernacolo. Non è, cari, che il Signore ci abbandona, Lui rimane sempre in mezzo a noi, il problema è che potremmo essere noi ad abbandonarlo e questo sarebbe veramente spaventoso. Vedete dunque quello che è orrendo: proprio questa indifferenza, insensibilità all'Eucarestia e persino la profanazione dell'Eucarestia.

Adesso non insisto, ma il Pontefice stesso accennò a questi fenomeni, chiedendo proprio perdono al popolo cristiano per gli scandali causati da alcuni sacerdoti irriverenti nei riguardi del SS. Sacramento. Io stesso ho visto delle pagliacciate enormi, non oso soffermarmi perché sono cose bruttissime.

Ultima cosa, che fare? Allora arriviamo proprio alla terapia. Che cosa dobbiamo fare? Come vedete il Concilio è veramente *Sacrosanctum Concilium*, va bene? Possiamo dirlo forte, nel Concilio non c'è neanche una lettera, neanche una virgola che sia sbagliata, cioè tutto quello che il Concilio dice è interpretabile e quindi da interpretare alla luce della Sacra Tradizione e così interpretato risulta assolutamente attendibile e santo.

L'unica difficoltà - ed è qui che c'è una colpa indiretta del Concilio -, è che in un'epoca in cui bisognava proprio insegnare dottrinalmente, chiaramente definire e anche se fosse necessario, persino scomunicare, proprio in un'epoca così pericolosa il Concilio si prese questo strano lusso di essere pastorale, senza essere dottrinale. Questa cosa ha causato alcuni equivoci, basta citare una sola cosa che può esemplificare un po' tutte, il Cardinale Michele Brown, un grande teologo veramente, ...

(termine della registrazione)